

È NELLO SPAZIO IL RISCATTO DELL'UE

di Franco Malerba

su La Repubblica del 29 gennaio 2020

Mentre a Davos si discuteva di lotta globale al cambiamento climatico, con grande copertura mediatica e pochi risultati, a Bruxelles si svolgeva la Conferenza sulla politica spaziale europea che passava in rassegna sfide altrettanto urgenti per l'Unione Europea: si è delineata una «tabella di marcia» per la legislatura europea appena iniziata. Ecco gli argomenti.

1. L'Europa è in affanno nella competizione per la transizione digitale, stretta tra Usa e Cina, ma ha un'eccellenza nel settore spaziale, che diventa risorsa strategica per mantenere indipendenza e sovranità.
2. Le applicazioni spaziali sono la via per concreti passi avanti nella politica di difesa dell'Unione.
3. Anche nel settore spazio la velocità di cambiamento sta crescendo vertiginosamente per l'apporto «culturale» dell'imprenditoria privata e del capitale di rischio: è la New Space Economy.

Vediamo da vicino ciascun punto. Il deficit europeo in campo numerico è sotto gli occhi: l'approccio «bottom-up» americano lascia mano libera alla Silicon Valley, proiettata sui mercati mondiali, nel vuoto propizio di regolazione, mentre l'approccio «top-down» cinese versa risorse immense nel piano di «superpotenza tecnologica». E l'Europa è al palo. Importiamo gli smartphone e scarseggiano i super-computer per processare le montagne di dati generati dalla rivoluzione digitale.

Nello spazio, invece, l'Europa tiene botta: abbiamo una capacità tecnologica e industriale allo stato dell'arte, principalmente grazie all'Esa, abbiamo le infrastrutture satellitari Galileo per la navigazione e Copernicus per l'osservazione della Terra, autonomia di accesso allo spazio con Ariane e Vega.

Queste risorse facilitano il compito della Commissione von der Layen, che si cimenta in un primo approccio alla politica di sicurezza e di difesa comune e può farlo partendo dalle sinergie tra applicazioni civili e militari che le infrastrutture Galileo e Copernicus offrono. Ci

sono nel bilancio 2021-2027 dell'Ue 16 miliardi per lo spazio, che saranno gestiti in seno alla nuova direzione «Defis» («DEFense Industry and Space») associata alla DG Connect - la direzione delle reti digitali - nel portafoglio del Commissario per il mercato interno: diventa così il riferimento delle tecnologie strategiche - cyber, Intelligenza Artificiale, blockchain, high-performance computing, quantum communications, difesa e spazio - dalle quali «dipende la sovranità tecnologica europea». Il supercommissario è Thierry Breton, francese.

L'intervento di Breton non ha disatteso le aspettative: punta ad un'Europa autorevole, che si affermi nella rivoluzione delle «comunicazioni quantiche» (che potrebbero riaprire la competizione per la leadership nella gestione dei dati), che mantenga l'autonomia di accesso allo spazio, che continui a investire su Galileo e su Copernicus e ne metta a frutto i dati, realizzando i servizi per le istituzioni, le imprese e i cittadini.

L'approccio al tema «difesa europea» - riconosce Breton - è complicato, perché ogni Stato Ue ha metodi suoi e tradizioni nazionali, ma ci sono in gioco fondi comunitari importanti. Ci sono le infrastrutture Galileo e Copernicus che hanno già carattere duale civile e militare e si avviano nuovi programmi spaziali pure a carattere duale: «GOVsatcom» per le trasmissioni sicure e «SSA» («Space Situational Awareness») per la sorveglianza e la protezione degli impianti satellitari nello spazio.

Sul tema dei servizi insiste Luigi Pasquali di Telespazio: «Il cambio di paradigma dalla primazia della tecnologia a quella dei servizi è una realtà.

Telespazio è focalizzata sulla domanda del cliente, che vuole l'informazione che gli serve e poco gli importa dei sensori e dei dati». In effetti questo è un settore effervescente di imprese, che applicano IA e algoritmi al diluvio di Big Data dai satelliti di osservazione. La valorizzazione dei dati è un'opportunità a disposizione anche di imprese piccole, ma con un forte bagaglio informatico: è uno degli ingredienti della New Space Economy.

A conferma del paradigma «Space Economy=opportunità-Pmi», Chris Larmour, fondatore e amministratore di Orbex, una Pmi spaziale britannica, si guadagna la simpatia dell'uditorio. «Ho avviato la mia impresa per hobby - dice - e non abbiamo investito in tecnologie esotiche.

Il nostro lanciatore Prime utilizza solo tecnologie disponibili, ma il propulsore è già praticamente pronto e abbiamo 26 opzioni in portafoglio per altrettanti lanci. Abbiamo anche una base di lancio a Sutherland, in Scozia».

A suo modo di vedere, più che la disponibilità di fondi pubblici, che spesso comportano rigidità di utilizzo, la parola chiave della New Space Economy è «velocità».

Un tema cruciale per l'Europa è la cultura del rischio. «Un fallimento non è grave in sé, conta come si reagisce». Il motto di Larmour sembra un assist a Giulio Ranzo, ad di Avio, chiamato a riscattare il recente, unico, fallimento di Vega dopo 14 lanci riusciti. «Da quando Avio è un'impresa quotata le attività sono accelerate - dice - perché si devono riportare risultati buoni ogni trimestre.

Impressiona la rapidità con cui SpaceX marca successi, ma anche fallimenti.

La rapidità della reazione all'incidente è ormai il criterio che qualifica il management dell'impresa».